



L'isola dei naufraghi

Natsuo Kirino

Download now

Read Online ➞

L'isola dei naufraghi

Natsuo Kirino

L'isola dei naufraghi Natsuo Kirino

Kiyoko e il marito Takashi finiscono su un'isola disabitata al largo di Taiwan e delle Filippine in seguito al naufragio della barca a vela su cui viaggiavano. Dopo sei mesi di desolata sopravvivenza vengono raggiunti da ventitré giovani maschi giapponesi, anch'essi naufraghi, e poi da undici cinesi, abbandonati lungo la tratta dei clandestini verso il Giappone. L'isola in cui vivono, che hanno scelto di chiamare l'Isola di Tokyo per mantenere uno speranzoso legame con il proprio passato, è un paradiso tropicale, ricco di cibo e vegetazione. Ma su quelle spiagge l'ordine delle cose umane si è rovesciato, e quello strano gruppo di dispersi senza futuro ha dato vita a un mondo nuovo. Cinesi e giapponesi hanno occupato parti diverse dell'isola, e affrontano in modi differenti la propria condizione. Gli hongkong, come vengono chiamati i primi, si sono subito ambientati. Apparentemente rozzi e selvaggi, girano nudi come animali selvatici, fanno i loro bisogni ovunque e gettano i rifiuti dappertutto, ma al tempo stesso essiccano il cibo, allevano ogni tipo di animale, producono sale di ottima qualità e sono capaci di cucinare pietanze dal profumo squisito.

Sono gerarchici, organizzati, vivono e ragionano come un vero gruppo capace di misurarsi con ogni difficoltà. I Giapponesi invece patiscono la noia e, nel tentativo di combatterla, cedono a ogni genere di mania: adorano tatuarsi le braccia o indossare le mutande alla rovescia come se stessero seguendo una nuova moda, e si concedono il vezzo di catturare piccole scimmiette e portarle a spasso al guinzaglio, quasi fossero dei cagnolini.

È in questa società che regna Kiyoko, l'unica Regina, governatrice dei suoi sudditi senza alcun ausilio di regola o legge. L'unica donna, da tutti desiderata. Moglie, concubina, divinità, trofeo: una lotteria decide ogni due anni chi diventerà il «marito di Kiyoko», regalando il titolo più conteso, forse l'unico vero motivo di sopravvivenza, a un solo fortunato. Poi, se il destino o la violenza sfideranno la sorte, toccherà a qualcun altro. Finché sarà possibile.

Un romanzo strabiliante per invenzione e forza narrativa, che combina suspense ed erotismo alle atmosfere intense e sognanti della serie Lost, creando un mondo in cui gli eccessi dei reality televisivi, le ossessioni più inverosimili, i personaggi folli e crudeli, vengono illuminati dalla profondità psicologica e letteraria di una maestra del racconto contemporaneo.

L'isola dei naufraghi Details

Date : Published September 9th 2010 by Giano (first published 2008)

ISBN : 9788862510806

Author : Natsuo Kirino

Format : Paperback 336 pages

Genre : Cultural, Japan, Asian Literature, Japanese Literature, Fiction, Drama

 [Download L'isola dei naufraghi ...pdf](#)

 [Read Online L'isola dei naufraghi ...pdf](#)

Download and Read Free Online L'isola dei naufraghi Natsuo Kirino

From Reader Review L'isola dei naufraghi for online ebook

Loredana (Bookinista08) says

Am scris acum câteva zile pe Facebook despre nota mică pe care această carte o are pe Goodreads, și am primit un comentariu care, mie personal, mi s-a părut amuzant și care spunea că „Insula Tokyo” este o carte pentru feministe frustrate. Uhm... o asemenea părere poți avea despre acest roman numai citind coperta a 4-a. Fiindcă odată ce intri bine în carte, îți dai seama că numai despre asta nu e vorba! Dar în fine, trecem mai departe...

Ideea e că „Insula Tokyo” este un „character study” cât se poate de serios și de bine realizat! Ca să nu plictisesc cu o mie de vorbe care nu înseamnă nimic, aș putea spune că romanul a fost ceva în genul ăsta:

E vorba de o sculptură care îți schimbă forma în funcție de unghiul din care o privești. Fix așa sunt și personajele lui Kirino din acest roman! Au atât de multe valențe, încât e greu să le poți contuți. Iar totul se îmbină de minune cu locuitul pe insula pustie, cu dorința bolnavicioasă de evadare, cu spaima și nevrozele fiecăruia. Mie mi s-a părut o bijuterie de carte, tocmai fiindcă sunt atât de multe unghiuri din care personajele pot fi privite. Din anumite unghiuri, le înțelegi motivațiile și le consideri pozitive, din alte unghiuri îți vine să le scuturi bine și să le dai o palmă.

De altfel, ăsta mi s-a părut a fi și punctul comun cu „Cronica zeiței”. Numai că, acolo, pe lângă studiul personajelor, avem și o poveste foarte frumoasă și tristă. Aici, nu prea contează povestea în sine (iar cartea nu te ține cu suflul la gură datorită poveștii, că doar nu e thriller), ci felul cum reacționează personajele la lucrurile care se petrec pe insulă. Cum încearcă fiecare să supraviețuiască, fizic și mintal.

Dacă v-aș teptă și să găsim între paginile acestei cărți situații sau răsturnări de situație care să vă țină cu inima în gât, mhm, atunci nu știu dacă e pentru voi. Însă dacă vă place să despicați firul în patru și să analizați fiecare personaj în parte, atunci „Insula Tokyo” e pentru voi! Natsuo Kirino face o treabă minunată, veți vedea!

Maria Beltrami says

Spunto sfruttato all'inverosimile a partire da Robinson Crusoe, quello del naufragio e dell'isola deserta viene declinato da Natsuo Kirino in un modo interessante. I naufraghi arrivano in diverse ondate, prima una coppia, quasi un Adamo ed Eva, poi un gruppo di giovani maschi giapponesi, poi un altro gruppo di giovani maschi cinesi, e infine, ma proprio alla fine, una band pop filippina interamente femminile.

Presi questi ingredienti, che contengono una spezia etnica difficile da comprendere per noi europei, la scrittrice fa il giochino che fanno tutti gli scrittori: vediamo di nascondere l'effetto che fa.

Se non che l'autrice non si dimostra sempre all'altezza, parecchie cose sono strampalate e di altre non è chiaro il rapporto di causa-effetto.

I dubbi sulla traduzione, purtroppo non verificabili, non aiutano ad apprezzare meglio l'opera.

Nanako Okazaki says

Wow. La Kirino sta diventando la mia autrice giapponese preferita.

"L'isola dei naufraghi" è una metafora sulla società giapponese spiazzante, cruda e allo stesso tempo mette a nuda le reazioni umane nella libertà più totale.

La storia parla di Tokyojima, ovvero un'isola deserta dove naufragano Kiyoko e suo marito per primi e poi un gruppo di pescatori e cinesi dopo, e di come questa micro-società sopravvive e si relaziona. Voi direte "Non mi sembra niente di eccezionale." invece la Kirino con degli elementi tanto semplici traccia un disegno della psiche umana assolutamente spiazzante. Le atmosfere silenziose catturano a tal punto da poter quasi sentire il rumore del mare e vedere la totale oscurità in un'isola rischiarata solo dalla luce della luna quando non è coperta dalle nuvole.

... Si è capito che mi è piaciuto?

Tittirossa says

Meglio di quanto la quarta di copertina* lasciasse pensare (odio le quartedycopertina).

Al netto della mia totale ignoranza della cultura-società-storia giapponese (tranne qualche articolo di colore, un paio di film e qualche manga), il romanzo si è rivelato una affascinante metafora dell'evoluzione sociale, osservata in vitro. Dove la provetta e il microscopio sono costituiti da una isola deserta sperduta da qualche parte nei Mari del Sud, e il demiurgo è l'autrice che ogni tanto inserisce una variabile (senza alcuna giustificazione logica, ma è la parte più divertente).

Takashi e Kyoko, novelli Adamo&Eva, sbarcano sull'isola dopo un naufragio e si ingegnano (non tantissimo) a sopravvivere in attesa di qualcuno che arrivi a salvarli. Invece arrivano 32 giapponesi maschi in fuga da un'isola in cui erano andati a lavorare (ammassare cacca di cavallo per uno studio universitario) e dove erano trattati male. Il gruppo è variamente assortito (ci sono: il prepotente, il remissivo, il matto, lo smemorato, il colto, il giovanissimo, etc.) e tutti si sparpagliano per l'isola, assemblandosi secondo le proprie inclinazioni (pigri, pescatori, riflessivi). Inclinazioni molto estetizzanti e poco pratiche, tanto che buona parte del tempo viene dedicata alla funzione di raccoglitori di proteine animali (formiche, molluschi, e altre prelibatezze) e a nessuno viene in mente che l'evoluzione è anche invenzione.

L'equilibrio dell'isola viene scosso dall'arrivo di una dozzina di cinesi (scaricati lì in punizione), soprannominati hongkong e con cui i giapponesi non vogliono avere niente a che fare. Ciaina che si dimostrano subito molto più coesi dei giapponesi, e anche più svegli nella lotta per la sopravvivenza.

(view spoiler) Da qui in poi la storia prende pieghe improbabili, ma sensate se lette nell'ottica della metafora: c'è la salvaguardia ambientale (la splendida spiaggia di Watanabe, inquinata dai fusti di scorie radioattive), il dominio del più forte, la deriva ascetica e poi il fanatismo religioso, la scoperta dell'arte (view spoiler), il mistero della riproduzione, la prima fuga e la seconda fuga e la terza fuga Insomma, ogni tassello va al suo posto. Il plot rimane coerente, anche se non ha alcuna pretesa di credibilità (siamo dalle parti di Lost, mancano solo l'orso bianco e lo sciame nero).

La scrittura è bizzarra (anche qui non so quanto sia imputabile alla traduzione), un mosaico di continui scarti narrativi, toni di voce, punti di vista, e curve pericolose in cui viene richiesta la sospensione della nostra credulità di lettori.

Ne esce qualcosa a metà tra il divertissement puro e il romanzo con pretese più alte.

*se avete letto la quarta, o qualche commento sparso su riviste e vi aspettate un'orgia erotica tra Kyoko e i 30 giapponesi, scordatevelo. E' il libro meno erotico letto dai tempi di "e la sventurata rispose".

Angela says

Natsuo Kirino è nota soprattutto per i suoi romanzi gialli, che l'hanno consacrata alla fama a livello

mondiale. *L'isola dei naufraghi* è però un'opera del tutto diversa, lontana dal genere che l'autrice padroneggia.

Ho avuto il piacere di assistere di persona ad una conferenza-intervista a Kirino, durante la quale ha spiegato come *L'isola* non sia stato per nulla apprezzato in patria.

I connazionali infatti l'hanno ormai etichettata come "scrittrice di gialli" e hanno storto il naso di fronte a questo esperimento.

Com'è allora quest'*Isola dei naufraghi*? Senza alcun dubbio affascinante.

In alcuni punti centrali scade nella noia, per poi riprendersi rapidamente con un colpo di scena dopo l'altro. Per tutto il tempo non ho potuto che soffrire e sperare per la salvezza di Kiyoko, pagina dopo pagina, tragedia dopo tragedia, assurdità dopo assurdità.

Questo "esperimento" di Kirino-san lo trovo riuscitissimo, è un'autrice perfettamente in grado di uscire dal proprio "genere-etichetta" e di produrre un romanzo valido e appassionante.

La psicologia dei naufraghi, la strana e contorta comunità che viene a crearsi, la "volontà" della stessa Tokyo-jima, sono solo alcuni degli elementi che rendono forte la storia.

Cam *tactile seeker* says

DNF somewhere around page 190.

It started out as a great book with a terrific premise: one woman and 30+ men stranded on a deserted island. The description of the every day life on T?ky?jima was addictive, I think I read the first 100 pages in one sitting, my mind mesmerized by Mrs. Kirino's fantastic writing.

Besides the talented Ogawa Yoko, she's the second Japanese author who isn't afraid to discuss macabre and sex-related topics bluntly and graphically. Semen and bones and blood are treated with the same informality one would discuss the weather. Her style is vivid and detailed, her vision of the contemporary Japanese society brutally critical. Her view of the women's sexuality liberating, modern, honest, raw.

I adore her, even though I can't go on with this book anymore. I'm bored. Mrs. Kirino's style is rich, it's the main reason why I've become a fan of hers.

But the story has become repetitive, I don't see how it could change and develop from here on and I can't stand another talk about the island's food anymore.

I'm truly sad, I've never dnf'ed a book feeling so regretful.

Ilaria says

I'm gonna pretend it didn't happen.

Christian says

This one took me a great amount of willpower to get through: the language was difficult (I almost always say it is) and the story isn't the most compelling.

Kiyoko and ~30 men are stranded on a island, so she becomes half-treasure, half-goddess. I think the

premise is fine, but the actual story is lacking. Conveniently, the island is said to be a place where food wasn't lacking - plenty of fruit for everyone. From there on, the focus stays on the societal aspects of living in a community based around a single woman. It felt like the author decided to make her life simpler by making survival a non-issue.

Throughout the book, some chapters focus on a character by narrating a part of their past and it seemed a bit forced: why not tell us by dialogues instead? It made some sense in the beginning, but it occurred near the end as well and it's like who cares about the childhood of Oraga, it's almost over! In fact, there's very little positive interaction between them, the focus is always on the quarrels, dementia, false hopes and big dramatic events. Even if that's the point, a bit of contrast would have made it more realistic at least.

The ending was ridiculous: (view spoiler) Somehow, it feels like there were way too many people on this island for it to be just a "lost island" in the middle of the ocean. There isn't much food for thought either: all characters are focused on their own goals and no one represents an ideology or anything like that, so no excuses...

Padmin says

Imbarazzante.

Cosa mi prese quando decisi di scaricare 'sto polpettone senza capo né coda solo Dio lo sa. Quando ci si sente poco bene non bisognerebbe frequentare nemmeno Amazon :-)

Sakura87 says

Premessa: ho molto amato Natsuo Kirino nel primo libro che ho letto di quest'autrice nipponica tanto apprezzata (*Le quattro casalinghe di Tokyo*), un noir appassionante e con introspezioni psicologiche dei protagonisti veramente profonde. Adesso mi trovo tra le mani l'ultima fatica dell'autrice, per l'appunto, *L'isola dei naufraghi*, con le labbra imbronciate e senza sapere che pesci prendere. Sarei quasi propensa a sospendere giudizio e voto, ma non lo farò.

Nota: la recensione conterrà molto poco in più di quanto rivelato dalla seconda di copertina.

Iniziamo proprio dalle informazioni fornite dalla Giano, oltremodo ingannevoli: la seconda di copertina riporta gli *antefatti* del romanzo e non ciò di cui tratterà effettivamente. Trentacinque uomini e una donna: Kiyoko, sbarcata con il marito Takahashi su un'isola deserta del Pacifico in seguito al naufragio della loro barca a vela; ventitrè giapponesi, fuggiti dal massacrante lavoro sull'isola in cui erano stati relegati e sbattuti da una tempesta sulle coste della stessa isola; e infine dodici cinesi, probabilmente clandestini in viaggio, sbarcati a viva forza. La stessa seconda di copertina anticipa che i naufraghi sopravvivranno diversi anni sull'isola, e già qui il lettore accorto (io non lo sono stata) dovrebbe aggrottare le sopracciglia: tre gruppi di naufraghi sbarcano casualmente sulla stessa isola nell'arco di pochi mesi, e nessuna nave che possa prestare soccorso solca l'orizzonte per anni? Accettiamo pure il patto narrativo di Natsuo Kirino, e andiamo avanti. Ma siamo già avvisati.

Il romanzo inizia già diversi anni dopo gli avvenimenti anticipati, ai quali si fa riferimento superficialmente e frammentariamente: Kiyoko sta infatti per sposarsi per la quarta volta. Dopo la morte del vero marito, Kiyoko ne ha preso un altro, e defunto anche questo per cause misteriose che non verranno mai svelate –patto narrativo– si è deciso di ricorrere a un sorteggio mediante cui ogni due anni ne verrà scelto uno nuovo. Non è certo la disponibilità sessuale della donna che si mette in gioco (quella è già alla portata di tutti), ma i suoi averi recuperati dalla barca a vela, la sua capanna e il suo titolo di moglie. Anche questo elemento

anticipato dalla seconda di copertina si rivelerà di nessun conto: di sorteggio ne vedremo solo uno, quello iniziale, e prima d'esso ne è avvenuto solo un altro.

Kirino ben descrive l'isola, a forma di rene, con una costa abitata dagli *hongkong*, i più abili nella sopravvivenza ma anche i più bestiali –almeno inizialmente–, un'altra zona in cui risiedono, divisi in coppie o gruppetti, i *tokyesi* (scelta di traduzione a mio parere semplicemente cacofonica), il capo Sayonara (così chiamato perché vi sono stati gettati i cadaveri e non solo loro) e una meravigliosa spiaggia in cui è stato 'esiliato' per motivi incomprensibili –patto narrativo– Watanabe, giapponese non meno disgustoso di ogni singolo personaggio di questo romanzo. La spiaggia in questione è evitata per un motivo ben preciso: vi sono stati abbandonati contenitori con ogni probabilità radioattivi (che però –patto narrativo– non avranno alcun effetto dannoso nemmeno quando qualcuno deciderà di aprirli, farne un riparo o una barca). Watanabe, in ogni caso, adirato con i *tokyesi* si unirà agli *hongkong* per tentare una fuga –scoprirà di conoscere il cinese: patto narrativo–, ma verrà abbandonato sulla spiaggia perché gli preferiranno Kiyoko (da poco sposata a G.M., *tokyese* che ha perduto la memoria).

Potrei proseguire in questo modo per pagine, continuando a elencarvi patti narrativi per cui persone recuperano la memoria d'improvviso, altre raccontano di essere sopravvissute a 'trenta giorni senza mangiare né bere' (sic!), altre ancora soffrono di sdoppiamenti della personalità molto concreti. A colui che ha scritto la quarta di copertina è piaciuto nominare *Lost* per far presa, ma avrebbe dovuto aggiungere che questo romanzo possiede più buchi della nota serie televisiva, come se la Kirino non si curasse della nostra realtà e preferisse sorvolare su conseguenze che intaccherebbero il suo idilliaco mondo narrativo. Dettagli!

La stessa introspezione psicologica, che tanto mi aveva colpita ne *Le quattro casalinghe*, viene meno. Qui il termine 'alienazione', che avevo usato per descrivere i personaggi del precedente romanzo, non basta più: si susseguono pensieri e reazioni ai limiti del buongusto e della credibilità, in un crescendo di abbruttimento e follia che si ricompone solo nell'epilogo.

Kiyoko, da moglie giapponese sottomessa quale la ricordano i diari del marito Takahashi, solleticata nel suo narcisismo dall'essere l'oggetto del desiderio dell'intera isola si trasforma in donna prepotente, dispotica, superba e aggressiva. Il marito Takahashi, prima altolocato uomo d'affari, si rivela –per propria voce nei suoi stessi diari o nei ricordi della moglie– totalmente inadeguato alla vita sull'isola. Coloro che avevano manifestato interessi culturali o filosofici rapidamente li perdono. Chi apparteneva ai ceti più bassi della società, invece, abituato a non avere nulla, sarà il più adatto a una vita senza nulla.

La vita ordinaria diviene ben presto un miraggio, un ricordo: nonostante ci si sforzi in tutti i modi di imitare il Giappone, chiamando l'isola *Tokyojima* e dando alle capanne in cui i diversi gruppi si sono rifugiati i nomi dei quartieri di Tokyo, o ancora sforzandosi di recuperare la religione, tutto si trasfigura rapidamente, ogni piano fallisce, e qualunque modo di vita si tenti di adottare (e lunaticamente se ne tentano molti, dall'anarchia a una pallida imitazione di monarchia a una sorta di governo) è destinato a soccombere al prevalere degli istinti più animali dell'uomo.

Il signore delle mosche adattato agli adulti, insomma, con una critica feroce al perbenismo giapponese: è questo l'unico elemento che mi sento di salvare del romanzo (oltre al suo stile, che tuttavia non tocca i livelli de *Le quattro casalinghe*). Natsuo Kirino mette infatti in campo la leziosità della cultura giapponese, del tutto inadatta alla sopravvivenza su un'isola deserta, nonché le discriminazioni razziali verso i cinesi, che si rivelano al contrario più abili, previdenti e creativi.

Un romanzo decisamente *eccessivo* in ogni suo aspetto, che non posso dire di aver apprezzato molto né che non mi sia piaciuto per nulla. Per fortuna, l'epilogo risolveva una narrazione che da parecchio sembrava promettere aria fritta.

Roxana Chiril? says

Bored. Bored. Bored. Bored. Bored. Bored. Bored. Bored. Bored. Bored. Bored. Bored. Bored.

Katarzyna says

? ?? ? says

Daniel Afloarei says

Karolina says

To by?o takie s?abe... Chcia?am poczyta? co? lekkiego i ma?o wymagaj?cego, ale grupy Filipinek ?piewaj?ce piosenki ABBY na bezludnej wyspie, latanie po pla?y ze skorup? ?ó?wia na plecach, masturbacja, chi?ska mafia i inne takie motywy mnie przeros?y. What the fuck was that.